

Fecondazione assistita. Via libera unanime dei governatori al documento che fissa principi e paletti

«Ora una legge sull'eterologa»

Lorenzin: con l'ok sulle linee guida scongiurati rischi di eugenetica

Barbara Gobbi

ROMA

«Abbiamo mantenuto gli impegni. All'unanimità, abbiamo approvato le linee guida sull'eterologa. Un risultato che ha un valore politico e quindi rivolgo un appello al Parlamento affinché metta mano alla materia». È tutto nelle parole del leader dei governatori Sergio Chiamparino il senso della decisione con cui ieri le regioni hanno licenziato le linee di indirizzo che regolamentano l'accesso alla procreazione eterologa in Italia. Rispondendo sia a quanto richiesto dal dispositivo della sentenza 162/2014 con cui la Consulta ha bocciato il divieto di pma eterologa fissato dalla legge 40/2014, sia alle richieste delle coppie impossibilitate per dieci anni ad accedere in Italia a questa tecnica. Ora che le regioni hanno rotto gli indugi fissando cardini e paletti - che richiamano i 7 "punti" inviati a inizio agosto dalla ministra Beatrice Lorenzin al Parlamento come traccia per aprire un dibattito politico - a benedirli è stata per prima la stessa titolare della Salute. Che non a ca-

so ieri ha incontrato Chiamparino subito prima della Conferenza delle regioni.

Con il via libera alle linee guida le regioni fanno quindi da sé, ma d'accordo con Lorenzin che gli interventi di procreazione medicalmente assistita, sia omologa sia eterologa, siano inseriti nel decreto che entro fine dicembre dovrà aggiornare i Livelli essenziali di assistenza. Resta da approfondire il fronte dei costi - che secondo stime di Cittadinanzattiva per il Ssn potrebbero aggirarsi intorno ai 6,6 milioni di euro - tenuto conto che l'accesso alle tecniche sarà in ambito Ssn (gratuito o dietro pagamento di un ticket) soltanto per le donne entro i 43 anni di età. E anche per «dare una copertura economica alle regioni che in questa fase andranno un po' random - ha tenuto a precisare Lorenzin - una legge si rende decisamente necessaria». Per non parlare dell'urgenza di istituire un registro nazionale dei donatori, «che ci permetta la tracciabilità dei gameti e soprattutto che uno stesso soggetto non faccia più di un tot di donazioni».

Il documento delle regioni - che fissa paletti suetè e caratteristiche di centri, donatori e riceventi - non è però riuscito a riportare il sereno nell'infuocato dibattito sull'eterologa. Anzi. Ha creato una spaccatura ancora più ampia tra i fautori di una legge e quanti, al contrario, sono convinti che la sentenza della Consulta non abbia creato vuoti legislativi. Sul piatto c'è innanzitutto, per i primi, la questione etica, che non può essere "liquidata" con un atto di indirizzo. «Il documento delle regioni - afferma la paladina della legge 40 e deputata Ncd Eugenia Roccella - al di là delle buone intenzioni rischia di essere un regalo ai centri privati che potranno partire in una situazione di sostanziale deregulation». Mentre per la vicepresidente del Comitato nazionale di bioetica Laura Palazzani il rischio si anniderebbe nei nodi dell'anonymato del donatore, prescritto dalle linee guida regionali, così come in eventuali indicazioni sulle caratteristiche del genitore biologico. «Questioni che portano a una forma di euge-

netica che non è veramente accettabile». Per l'ex ministro della Salute Renato Balduzzi, presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali, le tecniche «vanno a incidere su diritti fondamentali della persona, a cominciare dalla possibilità di conoscere la propria origine biologica». Perciò sotto il profilo giuridico-costituzionale è difficile «sostenere che siano sufficienti decisioni amministrative delle regioni».

A cantare vittoria, oltre alle regioni come Umbria, Lazio, Sardegna, Veneto e Lombardia che si sono subito dette pronte a partire - e come la Toscana, che a luglio da apricista aveva sdoganato l'eterologa con delibera - è invece l'associazione Luca Coscioni. Che guarda avanti: «Il vento è cambiato - è il commento della segretaria nazionale Filomena Gallo -: è ora di cancellare gli ultimi divieti della legge 40, come i no alla ricerca sugli embrioni e all'accesso all'eterologa per le persone fertili ma portatrici di patologie genetiche e cromosomiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le linee guida

CRITERI

Accesso al servizio sanitario per le donne fino a 43 anni
 Come per la Pma (procreazione medicalmente assistita) omologa, per l'eterologa a carico del Ssn i criteri di accesso si basano sull'età della donna (fino al compimento dei 43 anni) e un numero di al massimo tre cicli. L'accesso alle tecniche è consigliato oltre la cosiddetta età fertile, cioè i 50 anni

PRESTAZIONI DEL SSN

Inserimento nei Lea e definizione dei costi
 Urgente l'inserimento nei Lea, i livelli essenziali di assistenza, delle tecniche di Pma omologa e di quella eterologa. Le Regioni e le Province autonome dovranno procedere a una quantificazione economica delle prestazioni del servizio sanitario nazionale svolte nelle strutture pubbliche e in quelle accreditate

DONATORI

Garantito l'anonymato, fissate le eccezioni
 I dati clinici dei donatori potranno essere resi noti al personale sanitario solo in casi straordinari, dietro specifica richiesta, per eventuali problemi medici della prole, ma mai alla coppia ricevente. I donatori non hanno diritto di conoscere l'identità del figlio nato con l'eterologa né il figlio quella dei donatori

COMPATIBILITÀ

No alla scelta dei caratteri fisici del donatore
 I pazienti non possono scegliere particolari caratteristiche fenotipiche del donatore, al fine di evitare illegittime selezioni eugenetiche. Ma il centro deve ragionevolmente assicurare la compatibilità delle principali caratteristiche fenotipiche del donatore con quelle della coppia ricevente

LO SCONTRO POLITICO

Roccella (Ncd): questo documento rischia di essere un regalo ai centri privati
 Associazione Luca Coscioni: finalmente vento cambiato

